

# L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO



POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum

Non praevalerunt

Anno CLXV n. 157 (49.966)

Città del Vaticano

mercoledì 9 luglio 2025

Leone XIV celebra a Castel Gandolfo presso il Borgo Laudato si' la prima messa «per la custodia della Creazione»

## In un mondo che brucia è Gesù la nostra speranza

Ascoltare il grido dei poveri dinanzi al surriscaldamento terrestre e ai conflitti armati e pregare per la conversione di quanti non riconoscono l'urgenza di curare la casa comune

«In un mondo che brucia, sia per il surriscaldamento terrestre sia per i conflitti armati... nel cuore dell'anno del Giubileo noi confessiamo, e possiamo dirlo più volte: c'è speranza». Lo ha rimarcato Leone XIV celebrando stamane a Castel Gandolfo la prima Missa «pro custodia creationis». Nel Borgo Laudato si' il Pontefice – che da domenica scorsa si è trasferito a Villa Barberini sul lago di Albano per il periodo estivo – ha seguito il nuovo formulario di orazioni «per la custodia della Creazione», da lui approvato lo scorso 8 giugno e reso noto il 3 luglio tramite un decreto del Dicastero per il Culto divino e la disciplina dei sacramenti.

All'omelia il Papa ha ravvisato la necessità di «pregare per la conversione di tante persone, dentro e fuori della Chiesa, che ancora non riconoscono l'urgenza di curare la casa comune», secondo la «bellissima ispirazione» del predecessore Francesco, che dieci anni fa pubblicò l'enciclica dedicata alle tematiche ambientali.

«Tanti disastri naturali che ancora vediamo... quasi tutti i giorni in tanti luoghi... sono in parte causati anche dagli eccessi dell'essere umano, col suo stile di vita»: è stata la denuncia di Leone XIV, che ha rilanciato «la nostra missione di custodire il creato, di portarvi pace e riconciliazione», esortando ad ascoltare «il grido della terra» e «dei poveri» e a essere audaci nell'opporvi «al potere distruttivo dei principi di questo mondo».

PAGINA 2



### È la più antica comunità cristiana al mondo I coloni ebrei attaccano gli abitanti di Taibeh in Cisgiordania

di ROBERTO CETERA

Le violenze dei coloni ebraici in Palestina hanno colpito ora anche gli abitanti di Taibeh, l'unico villaggio palestinese interamente cristiano. Taibeh è l'antica Aphram, il luogo citato nel Vangelo di Giovanni dove Gesù trovò riparo dopo la resurrezione di Lazzaro (Gv 11, 54), e dove la comunità cristiana ha radici antichissime. Nel villaggio si trovano tre diverse chiese, latina, greco-ortodossa e melchita: i tre parroci, i padri Bashar Fawadleh, Jack Nobel Abed e Daoud Khoury, hanno lanciato ieri sera un appello perché le autorità israeliane impediscano ulteriori violenze dei settlers, avvenute finora per lo più dinanzi allo sguardo

inerte dei soldati israeliani.

Nella giornata di ieri infatti una banda di coloni ebraici ha appiccato incendi nei pressi del cimitero cristiano bizantino e alla chiesa di Al-Khader, San Giorgio, del V secolo, tra i più antichi e venerati luoghi di culto per i cristiani di Palestina. Gli incendi seguono una serie di violenze perpetrate contro gli abitanti cristiani della cittadina, che sono andate sempre più crescendo nelle ultime settimane. I coloni danneggiano le coltivazioni di ulivo, che costituiscono la principale fonte di sostentamento per gli abitanti di Taibeh, e impediscono agli agricoltori di accedere e lavorare le loro terre.

SEGUE A PAGINA 4

### L'impegno della Chiesa per il futuro dell'Iraq

A colloquio con don Karam Shahmasha sacerdote originario della piana di Ninive

di GUGLIELMO GALLONE

Israele, Gaza, Palestina, Siria, Iran, Cisgiordania: il Medio Oriente è più che mai tornato a dominare lo scacchiere internazionale. Eppure, c'è un Paese di cui si parla poco ma che è sempre più al centro degli equilibri mediorientali: l'Iraq. Strategico per la sua posizione di crocevia tra i Paesi del Golfo, il Mar Mediterraneo e la Turchia, in Iraq il 3 gennaio 2020 furono uccisi il generale Qasem Soleimani, al comando della brigata Qods dei pasdaran, e Abu Mahdi al-Muhandis, al tempo capo della coalizione di milizie sciite irachene filo-iraniane. Poi, lo scorso 11 giugno, un giorno prima dell'attacco israeliano all'Iran, gli Stati Uniti hanno ordi-

nato l'evacuazione del personale non essenziale dalla loro ambasciata a Baghdad, capitale dell'Iraq, mentre per il personale diplomatico in Bahrein e Kuwait era solo stata autorizzata la partenza volontaria.

Con riferimento proprio all'Iraq e all'Afghanistan furono inoltre utilizzati per la prima volta nel ventunesimo secolo i concetti di «guerra preventiva» e «regime change», nuovamente attuali quando si parla di Medio Oriente ma che, tanto in Afghanistan quanto in Iraq, furono capaci solo di peggiorare una situazione già precaria. Ancora oggi in Iraq si contano oltre un milione di sfollati interni, tre milioni di persone che richiedono assistenza uma-

SEGUE A PAGINA 4

Sulla rivista «Piazza San Pietro» il Papa risponde a una madre

«I bambini hanno il diritto a una pace autentica giusta e durevole»

«La guerra non avrà il sopravvento. E i bambini hanno il diritto ad una pace autentica, giusta e durevole». Lo scrive Leone XIV su «Piazza San Pietro», la rivista edita dalla basilica vaticana e diretta dal francescano conventuale Enzo Fortunato. In continuità con il predecessore Francesco, Papa Prevost risponde ai lettori e, nel numero di luglio, «dialoga» per via epistolare con Zaira, una giovane madre beneventana di tre figli, la quale pone un interrogativo angosciante: «Cosa ne sarà se tutto verrà travolto dalla guerra?»

PAGINA 3



NOSTRE  
INFORMAZIONI

PAGINA 3

#### ALL'INTERNO

Il neo vescovo coadiutore di Phnom-Penh sulla crescita della fede in Cambogia

«Sono i giovani la nostra speranza»

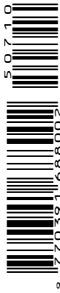
PAOLO AFFATATO  
A PAGINA 5

#### LAMPLI ESTIVI

### Le domande che nascono dal soffrire

Nel suo *Tacere. Una teologia del silenzio* (Queriniana 2025) Klaus Berger scrive che «il tema del silenzio rimanda anche all'aspetto più scottante del tema della teodicea. Infatti, il problema religioso non sta nel fatto che la sofferenza provoca dolore fisico, ma nel fatto che sembra assurdo che il «perché» e «a che scopo» non sono chiariti». Darsi una ragione del proprio dolore, e di quello degli altri, del male che ci circonda e a volte sembra avere il sopravvento, è difficile, costituisce la componente più ardua dell'affidamento.

di SERGIO VALZANIA





Nel «cuore del Giubileo» Leone XIV celebra a Castel Gandolfo presso il Borgo Laudato si' la prima messa «per la custodia della Creazione»

# Il mondo brucia ma c'è speranza

Ascoltare il grido dei poveri dinanzi al surriscaldamento terrestre e ai conflitti armati

*In «un mondo che brucia, sia per il surriscaldamento terrestre sia per i conflitti armati» c'è speranza, quella che si incontra in Gesù. Lo ha detto Leone XIV nella prima Messa “pro custodia creationis” presieduta stamani, mercoledì 9 luglio, «nel cuore del Giubileo» dedicato proprio al tema della speranza. Il rito si è svolto nel Borgo Laudato si', presso le Ville Pontificie di Castel Gandolfo. Dal Pontefice, che da domenica scorsa si è trasferito a Villa Barberini sul lago di Albano per trascorrere un periodo di riposo estivo, anche l'invito all'audacia di «opporci al potere distruttivo dei principi di questo mondo» per contrastare la crisi climatica. Pubblichiamo di seguito l'omelia del vescovo di Roma.*

In questa bellissima giornata, innanzitutto vorrei invitare tutti, cominciando da me stesso, a vivere quel che stiamo celebrando nella bellezza di una cattedrale, si potrebbe dire “naturale”, con le piante e tanti elementi della creazione che ci hanno portato qui per celebrare l'Eucaristia, che vuol dire: rendere grazie al Signore.

Ci sono molti motivi in questa Eucaristia per i quali vogliamo ringra-

guendo questa bellissima ispirazione di Papa Francesco che ha dato questa piccola porzione, questi giardini, questi spazi proprio per continuare la missione tanto importante riguardo a tutto quello che conosciamo dopo 10 anni dalla pubblicazione di *Laudato si'*: la necessità di curare la creazione, la casa comune.

Qui è come nelle Chiese antiche dei primi secoli, che avevano il fonte battesimale per il quale si doveva passare per poi entrare nella chiesa. Non vorrei essere battezzato in quest'acqua... però il simbolo di passare attraverso l'acqua per essere lavati tutti dai nostri peccati, dalle nostre debolezze, e così poter entrare nel grande mistero della Chiesa è qualcosa che viviamo anche oggi. All'inizio della Messa abbiamo pregato per la conversione, la nostra conversione. Vorrei aggiungere che dobbiamo pregare per la conversione di tante persone, dentro e fuori della Chiesa, che ancora non riconoscono l'urgenza di curare la casa comune.

Tanti disastri naturali che ancora vediamo nel mondo, quasi tutti i giorni in tanti luoghi, in tanti Paesi, sono in parte causati anche dagli eccessi dell'essere umano, col suo stile di vita. Perciò dobbiamo chiederci se noi stessi stiamo vivendo o no quella conversione: quanto ce n'è bisogno!

Allora, avendo detto tutto questo, ho anche un'omelia che avevo preparato e che condividerò, abbiate un po' di pazienza: ci sono alcuni elementi che davvero aiutano a continuare la riflessione stamattina, condizionando questo momento familiare e



sereno, in un mondo che brucia, sia per il surriscaldamento terrestre sia per i conflitti armati, che rendono tanto attuale il messaggio di Papa Francesco nelle sue Encicliche *Laudato si'* e *Fratelli tutti*. Possiamo ritrovarci proprio in questo Vangelo, che abbiamo ascoltato, osservando la paura dei discepoli nella tempesta, una paura che è quella di larga parte dell'umanità. Però nel cuore dell'anno del Giubileo noi confessiamo – e possiamo dirlo più volte: c'è speranza! L'abbiamo incontrata in Gesù. Egli ancora calma la tempesta. Il suo potere non sconvolge, ma crea; non distrugge, ma fa essere, dando nuova vita. E anche noi ci chiediamo: «Chi è mai costui, che perfino i venti e il mare gli obbediscono?» (*Mt* 8, 27).

Lo stupore, che questa domanda esprime, è il primo passo che ci fa uscire dalla paura. Attorno al lago di Galilea, Gesù aveva abitato e pregato. Là aveva chiamato i suoi primi discepoli nei loro luoghi di vita e di lavoro. Le parabole, con le quali annunciava il Regno di Dio, rivelano un profondo legame con quella terra e con quelle acque, col ritmo delle

stagioni e la vita delle creature.

L'evangelista Matteo descrive la tempesta come uno “sconvolgimento della terra” (la parola *seismos*): Matteo userà lo stesso termine per il terremoto al momento della morte di Gesù e all'alba della sua risurrezione. Su questo sconvolgimento Cristo si eleva, ritto in piedi: già qui il Vangelo ci fa scorgere il Risorto, presente nella nostra storia sottosopra. Il rimprovero che Gesù rivolge al vento e al mare manifesta la sua potenza di vita e di salvezza, che sovrasta quelle forze di fronte alle quali le creature si sentono perdute.

Allora, torniamo allora a chiederci: «Chi è mai costui, che perfino i venti e il mare gli obbediscono?» (*Mt* 8, 27). L'inno della lettera ai Colossesi che abbiamo ascoltato sembra proprio rispondere a questa domanda: «Egli è immagine del Dio invisibile, primogenito di tutta la creazione, perché in lui furono create tutte le cose nei cieli e sulla terra» (*Col* 1, 15-16). I suoi discepoli, quel giorno, in balia della tempesta, in preda alla paura, non potevano ancora professare questa conoscenza di Gesù. Noi oggi, nella fede che ci è stata trasmessa, possiamo invece continuare: «Egli è anche il capo del corpo, della Chiesa. Egli è principio, primogenito di quelli che risorgono dai morti, perché sia lui ad avere il primato su tutte le cose» (v. 18). Quelle sono parole che ci impegnano lungo la storia, che fanno di noi un corpo vivente, il corpo del quale Cristo è capo. La nostra missione di custodire il creato, di portarvi pace e riconciliazione, è la sua stessa missione: la missione che il Signore ci ha affidato. Noi ascoltiamo il grido della terra, noi ascoltiamo il grido dei poveri, perché questo grido è giunto al cuore di Dio. La nostra indignazione è la sua indignazione, il nostro lavoro è il suo lavoro.

A proposito, il canto del salmista ci ispira: «la voce del Signore è sopra le acque, tuona il Dio della gloria, il Signore sulle grandi acque. La voce del Signore è forza, la voce del Signore è potenza» (*Sal* 29, 3-4). Questa voce impegna la Chiesa alla profezia, anche quando esige l'audacia di opporsi al potere distruttivo dei principi di questo mondo. L'indistruttibile alleanza fra Creatore e creature, infatti, mobilita le nostre intelligenze e i nostri sforzi, perché il male sia volto in bene, l'ingiustizia in

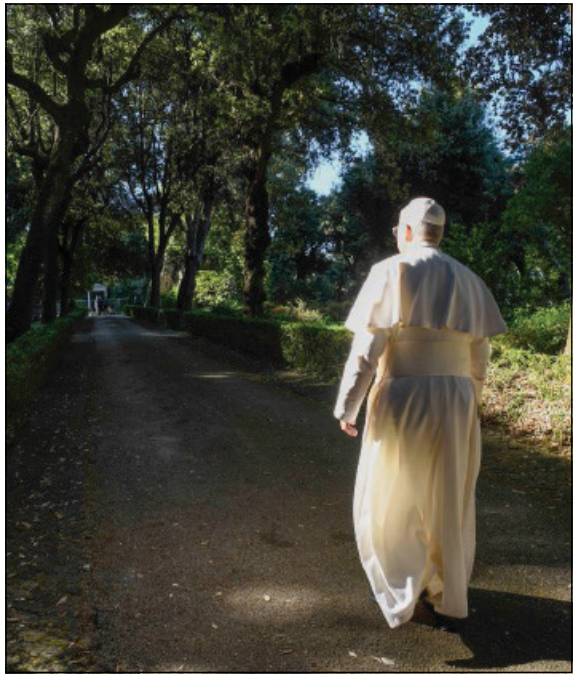


giustizia, l'avidità in comunione.

Con infinito amore, l'unico Dio ha creato tutte le cose, donandoci la vita: per questo san Francesco d'Assisi chiama le creature fratello, sorella, madre. Solo uno sguardo contemplativo può cambiare la nostra relazione con le cose create e farci uscire dalla crisi ecologica che ha come causa la rottura delle relazioni con Dio, con il prossimo e con la terra, a motivo del peccato (cfr. PAPA FRANCESCO, Lett. Enc. *Laudato si'*, 66).

Carissimi fratelli e sorelle, il *Borgo Laudato si'*, nel quale ci troviamo, vuole essere, per intuizione di Papa Francesco, un “laboratorio” nel quale vivere quell'armonia con il creato che è per noi guarigione e riconciliazione, elaborando modalità nuove ed efficaci di custodire la natura a noi affidata. A voi, che vi dedicate con impegno a realizzare questo progetto, assicuro perciò la mia preghiera e il mio incoraggiamento.

L'Eucaristia che stiamo celebrando dà senso e sostiene il nostro lavoro. Come scrive Papa Francesco, infatti, «nell'Eucaristia il creato trova la sua maggiore elevazione. La grazia, che tende a manifestarsi in modo sensibile, raggiunge un'espressione meravigliosa quando Dio stesso, fatto uomo, arriva a farsi mangiare dalla sua creatura. Il Signore, al culmine del mistero dell'Incarnazione, volle raggiungere la nostra intimità attraverso un frammento di materia. Non dall'alto, ma da dentro, affinché nel nostro stesso mondo potessimo incontrare Lui» (PAPA FRANCESCO, Lett. Enc. *Laudato si'*, 236). Da questo luogo desidero perciò concludere questi pensieri affidandovi le parole con cui sant'Agostino, nelle ultime pagine delle sue *Confessioni*, associa le cose create e l'uomo in una lode cosmica: o Signore, «le tue opere ti lodano affinché ti amiamo, e noi ti amiamo affinché ti lodino le tue opere» (SANT'AGOSTINO, *Confessioni*, XIII, 33, 48). Sia questa l'armonia che diffondiamo nel mondo.



ziare il Signore: questa celebrazione potrebbe essere la prima con la nuova formula della Santa Messa per la cura della creazione, che è stata anche espressione del lavoro dei diversi Dicasteri nel Vaticano.

E personalmente ringrazio tante persone qui presenti, che hanno lavorato in questo senso per la liturgia. Come sapete, la liturgia rappresenta la vita e voi siete la vita di questo Centro *Laudato si'*. Vorrei dire grazie a voi in questo momento, in questa occasione, per tutto quello che fate se-

In una cattedrale “naturale”

## Per la conversione di quanti non riconoscono l'urgenza di curare la casa comune

La «bellezza di una cattedrale “naturale”»: così Leone XIV ha definito il Giardino della Vergine Maria nel Borgo Laudato si', presso le Ville Pontificie di Castel Gandolfo, dove stamani ha presieduto la prima «Messa per la custodia della creazione». Una celebrazione semplice, ma molto partecipata, immersa nel verde. Sullo sfondo, campeggiava la statua della Madonna cui è dedicato il Giardino, mentre l'assemblea era disposta ai bordi di un laghetto.

Si respirava un'aria di “famiglia”, di “casa”, proprio quale è il Creato, per cui il Papa ha invitato a pregare, soprattutto per «la conversione» di tante persone che «ancora non riconoscono l'urgenza di curare la casa comune».

Durante la messa è stato seguito il nuovo formulario di orazioni approvato da Leone XIV lo scorso 8 giugno e reso noto il 3 luglio tramite un decreto del Dicastero per il Culto divino e la disciplina dei sacramenti.

Insieme con il Pontefice hanno concelebrato i cardinali Michael Czerny, gesuita, prefetto del Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrato (Dssui), e Fabio Baggio, scalabriniano, sottosegretario del medesimo Dssui e direttore generale del Centro di Alta Formazione Laudato si' (Cafis), che ha il compito di realizzare il progetto *Borgo Laudato si'*; gli arcivescovi Vittorio Viola, francescano, segretario del Dicastero per il Culto divino e la disciplina dei sacramenti; John Joseph Kennedy, se-

gretario per la sezione disciplinare del Dicastero per la Dottrina della fede, Philippe Curbelié, sottosegretario del medesimo Dicastero, e Flavio Pace, segretario del Dicastero per la Promozione dell'unità dei cristiani; e i sacerdoti Edgar Iván Rimaycuna Inga, segretario particolare del Santo Padre, Daniel Groody, della congregazione di Santa Croce, docente dell'Università di Notre Dame, e Manuel Dorantes, del clero di Chicago, direttore gestionale amministrativo del Cafis, che ha letto il Vangelo di Matteo (8, 23-27). La prima lettura – tratta dalla lettera di san Paolo apostolo ai Colossesi (1, 15-20) – è stata affidata a suor Alessandra Smerilli, delle Figlie di Maria Ausiliatrice, segretaria del Dssui e consigliera d'amministrazione del Cafis.





## Udienza del Pontefice al presidente dell'Ucraina



Stamani, mercoledì 9 luglio, il Santo Padre Leone XIV ha ricevuto in udienza nella residenza di Castel Gandolfo Sua Eccellenza il Signor Volodymyr Zelenskyy, presidente dell'Ucraina, con il quale si è intrattenuto sul conflitto in corso e sull'urgenza di percorsi di pace giusti e duraturi.

Nel corso del cordiale colloquio, si è ribadita l'importanza del dialogo come via privilegiata per porre fine alle ostilità. Il Santo Padre ha espresso dolore per le vittime e rinnovato la propria preghiera e vicinanza al popolo ucraino, incoraggiando ogni sforzo volto alla liberazione dei prigionieri e alla ricerca di soluzioni condivise.

Il Santo Padre ha riaffermato la disponibilità ad accogliere in Vaticano i Rappresentanti di Russia e Ucraina per i negoziati.



## NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza Sua Eccellenza il Signor Volodymyr Zelenskyy, Presidente della Repubblica di Ucraina, e Seguito.

Il Santo Padre ha accettato la rinuncia al governo pastorale della Diocesi di Ciudad Real (Spagna), presentata da Sua Eccellenza Monsignor Gerardo Melgar Viciosa.

### Provvista di Chiesa

Il Santo Padre ha nominato Vescovo della Diocesi di Ciudad Real (Spagna) Sua Eccellenza Monsignor Abilio Martínez Varea, trasferendolo dalla Diocesi di Osma-Soria.

## Nomina episcopale in Spagna

### Abilio Martínez Varea vescovo di Ciudad Real

Nato il 29 gennaio 1964 ad Autol (La Rioja), nella diocesi di Calahorra y la Calzada - Logroño, ha conseguito il dottorato presso l'Universidad Pontificia de Salamanca (Upa). Ordinato sacerdote il 30 settembre 1989, è stato vicario parrocchiale ad Aldeanueva de Ebro (1989-1994), e di San Pio X a Logroño, delegato per l'Apostolato dei laici e per l'Istruzione, professore presso l'Istituto diocesano di Scienze religiose, assistente ecclesiastico di Concaga; canonico del capitolo della concattedrale di Santa María la Redonda; dal 2004, vicario episcopale per la Pastorale e l'Istruzione della diocesi di Calahorra y la Calzada - Logroño. Il 5 gennaio 2017 è stato nominato vescovo della diocesi di Osma-Soria, ricevendo l'ordinazione episcopale il 17 marzo successivo. Dal 2022, è presidente della Fondazione Las Edades del Hombre. In seno alla Conferenza episcopale spagnola è membro delle Commissioni per l'Istruzione e la catechesi

(2017-2020) e per la Pastorale sociale (2017-2020) e responsabile del Dipartimento delle Settimane sociali della Sottocommissione per l'Azione caritativa e sociale (2020-2022); dal 2020, responsabile del Dipartimento di Pastorale del lavoro della Sottocommissione per l'Azione caritativa e sociale.

### Leone XIV all'assemblea della Sociedad de Catequetas Latinoamericanas

## Condurre al sì della fede

*Condurre al "sì" della fede in Cristo. È l'invito di Leone XIV contenuto nel telegramma — a firma del cardinale segretario di Stato, Pietro Parolin — inviato al presidente della Sociedad de Catequetas Latinoamericanas (Scala), il sacerdote Mario Segura Bonilla, in occasione dell'assemblea generale dell'organismo, in corso dal 7 all'11 luglio ad Asunción, capitale del Paraguay. Eccone una nostra traduzione dallo spagnolo.*

Papa Leone XIV saluta cordialmente gli organizzatori e i partecipanti alla XIII Assemblea ordinaria e alla X edizione delle Giornate di Studio della *Sociedad de Catequetas Latinoamericanas*, che si svolgono dal 7 all'11 luglio nella città di

Sulla rivista «Piazza San Pietro» la risposta del Papa alla lettera di una giovane madre di tre figli

## «I bambini hanno il diritto a una pace autentica, giusta e durevole»

*«La guerra non avrà il sopravvento. E i bambini hanno il diritto ad una pace autentica, giusta e durevole». Lo scrive Leone XIV sul magazine «Piazza San Pietro», edito dalla basilica Vaticana e diretto dal francescano conventuale Enzo Fortunato. In continuità con il predecessore Francesco, Papa Prevost risponde ai lettori della rivista e, nel numero di luglio, «dialoga» per via epistolare con Zaira, una giovane madre beneventana di tre figli, la quale pone un interrogativo angosciante: «Cosa ne sarà se tutto verrà travolto dalla guerra?». Oltre alla risposta del Pontefice — che pubblichiamo di seguito — nelle pagine di questo mese si parla del Giubileo dei Giovani (28 luglio-3 agosto) e, in un editoriale, padre Fortunato riflette sulla «Chiesa che si lascia interrogare» e che non teme le domande della vita.*

Cara Zaira,

il suo è un grido che arriva al cuore di Dio. E Dio ci raggiunge sempre nei luoghi anche più difficili e tragici dove noi stiamo. Questa è la nostra fede e la nostra speranza, che non viene meno nemmeno nelle realtà più drammatiche. Possiamo avere momenti di smarrimento, di spaesamento, ma anche in quegli spazi dell'anima e dei territori, Dio — che è amore — non ci abbandona mai! Non dobbiamo dimenticarlo e dobbiamo testimoniarlo a tutti, a cominciare dalla famiglia in cui viviamo.

Questo non significa rimanere immobili o inerti. Al contrario, il fuoco

dell'amore di Dio, attraverso l'incontro con Gesù Cristo vivo nell'Eucaristia, ci richiama continuamente ad agire per il bene e per l'unità della famiglia umana.

Come ho detto nel primo incontro con il Corpo Diplomatico accreditato presso la Santa Sede (16 maggio 2025), la pace nella prospettiva cristiana — come anche in quella di altre esperienze religiose — è anzitutto un dono, il primo dono di Cristo: «Vi do la mia pace» (Gv 14, 27). «Essa è però un dono attivo — di-



Leone XIV con un gruppo di giovani ucraini (3 luglio 2025)

cevo in quell'occasione —, coinvolgente, che interessa e impegna ciascuno di noi, indipendentemente dalla provenienza culturale e dall'appartenenza religiosa, e che esige anzitutto un lavoro su sé stessi. La pace si costruisce nel cuore e a partire dal cuore, sradicando l'orgoglio e le rivendicazioni, e misurando il linguaggio, poiché si può ferire e uccidere anche con le parole, non solo con le armi».

In questo senso evidenziavo il contributo fondamentale delle religioni per favorire, con il dialogo, contesti di pace. Certo, per rispondere alla sua domanda, la situazione appare talora priva di vie d'uscita con rischi conseguenti di aggravamento, ma è per questo che siamo chiamati tutti con urgenza a compiere quella purificazione del cuore per costruire relazioni di pace.

Per questa ragione dobbiamo rafforzare la nostra preghiera al Dio della pace. Quanto tempo dedichiamo alla preghiera comunitaria e anche personale per invocare ogni giorno la pace?

Contemporaneamente insistiamo per il dialogo a ogni livello, per promuovere una vera cultura dell'incontro e non dello scontro, e anche della limitazione del potere, come chiedeva sempre il mio amato predecessore Papa Francesco. La sfida è saper coniugare la preghiera con i gesti coraggiosi necessari e con la pazienza faticosa dei piccoli passi. La guerra non

avrà il sopravvento. E i bambini hanno il diritto a una pace autentica, giusta e durevole.

Aiutiamoci nel cammino comune in questo Giubileo fondato sulla speranza che non delude.

Grazie, Zaira, per la sua riflessione. Benedico lei e la sua famiglia.

LEO XIV

### Dal Dicastero per la Dottrina della fede

## Nulla osta per la devozione mariana iniziata sul monte Zvir in Slovacchia

Prosegue il lavoro del Dicastero per la Dottrina della fede, che grazie alle nuove norme pubblicate l'anno scorso ha potuto concedere il via libera (*nihil obstat*) valutando i frutti spirituali connessi alle presunte apparizioni mariane che sarebbero avvenute tra il 1990 e il 1995 a Litmanová, sul monte Zvir, in Slovacchia. La lettera del cardinale prefetto Victor Manuel Fernández è indirizzata all'arcivescovo di Prešov per i cattolici di rito bizantino Jónás Jozef Maxim.

Accogliendo la richiesta del presule slovacco, il quale cita le innumerevoli «confessioni sincere e profonde» e le conversioni, e apprezza «tanti frutti spirituali ottenuti dai pellegrini

che non cessano di frequentare il luogo» nonostante il presunto fenomeno si sia concluso trent'anni fa, il Dicastero ha analizzato i messaggi collegati. Essi contengono «preziosi inviti alla conversione»: «Lasciate che Gesù vi liberi... E non permettete che il vostro Nemico limiti la vostra libertà per la quale Gesù ha versato tanto sangue». La Madonna stessa si presenta come «felice» e invita a trovare la vera via della felicità nel riconoscimento di essere amati incondizionatamente: «Vi amo così come siete... Voglio che voi siate felici ma questo mondo non vi renderà felici».

Diversi messaggi incoraggiano le persone mostrando che il cammino del

Vangelo non è complicato: «Lui vi vuole sempre più semplici». Trovare gioia e pace nel Signore rende capaci di testimoniare e diffondere la pace. I messaggi postulano anche la necessità di una risposta e di un coinvolgimento all'iniziativa del Signore, imitando Cristo che si dona per amore. Amare i fratelli diventa la sintesi della nostra risposta e la nostra realizzazione.

Nella lettera il cardinale Fernández riconosce che un numero limitato di messaggi presenta dei passaggi con «alcune ambiguità e aspetti poco chiari», ma tenendo conto di quanto già affermato dalla Commissione dottrinale sul caso in un rapporto del 2011, si ritiene che essi siano dovuti all'interpretazione interiore delle presunte veggenti. Questi pochi messaggi non si presentano infatti come locuzioni bensì come esperienze interiori: chi le vive tenta di tradurle in parole che però

risultano per forza imprecise. Per questa ragione si invita il vescovo a pubblicare una raccolta «che escluda quelle poche affermazioni che possono portare a confusione e turbare la fede dei semplici».

Il Dicastero ribadisce che il *nihil obstat* non implica il riconoscimento dell'autenticità soprannaturale delle presunte apparizioni, ma «consente comunque di approvare il culto pubblico e di comunicare ai fedeli che, se lo vogliono, possono accostarsi senza rischi a questa proposta spirituale».

Le presunte apparizioni ebbero inizio il 5 agosto 1990 a tre chilometri da Litmanová, un piccolo paese di tradizione cattolica bizantina nelle montagne del Nord della Slovacchia e coinvolsero tre bambini, Ivetka Korbáková di 11 anni, Katka Ceselková di 12 e Mitko Ceselka di 9 anni. La Vergine si era presentata con il titolo di Immacolata Purezza.

### Lutto nell'episcopato

S.E. mons. Władisław Bobowski, vescovo titolare di Abernethy, già ausiliare di Tarnów, è morto in Polonia ieri, martedì 8 luglio, all'età di 93 anni. Il compianto presule era infatti nato il 19 marzo 1932 a Tropie, in diocesi di Tarnów, ed era stato ordinato sacerdote il 23 giugno 1957. Il 23 dicembre 1974 era poi stato eletto alla sede titolare di Abernethy e nominato ausiliare di Tarnów, ricevendo l'ordinazione episcopale il 2 febbraio 1975. Il 20 ottobre 2009 aveva rinunciato all'ufficio di ausiliare.



# I coloni ebrei attaccano gli abitanti di Taibeh in Cisgiordania

CONTINUA DA PAGINA 1

La parte orientale della cittadina, lamentano i tre sacerdoti «è diventata un bersaglio aperto per gli avamposti degli insediamenti illegali ebraici che si espandono silenziosamente sotto la protezione dell'esercito israeliano». I sacerdoti chiedono alla comunità internazionale ed ecclesiastica di inviare missioni sul campo per documentare i danni subiti e il progressivo



vo deterioramento della situazione.

L'attivismo terroristico dei coloni nelle ultime settimane ha colpito, insieme a Taibeh, diversi villaggi palestinesi limitrofi ai loro insediamenti illegali, come Ein Samia e Kufer Malik, dove hanno incendiato case, auto e prodotti agricoli, e a fine giugno quattro giovani palestinesi che cercavano di resistere alle violenze sono stati barbaramente uccisi. Ad Ein Samia, lungo la valle del Giordano, i coloni hanno invece attaccato distruggendo l'acquedotto, la sorgente d'acqua che, attraverso un sistema di canali realizzato in epoca romana, ancora oggi rifornisce d'acqua centinaia di migliaia di abitanti palestinesi, fino a Ramallah.

Taibeh si trova al centro della montagna di Ramallah a 850 metri di altezza da dove si possono vedere di notte tanto le luci di Gerusalemme, quanto la monta-



gna Al Salt in Giordania. Gli abitanti cristiani di Taibeh convivono in cordialità con i musulmani dei villaggi limitrofi. Ma i loro problemi sono iniziati quando, nel 1977, il governo israeliano ha confiscato decine di ettari di terra nelle vicinanze e ha realizzato illegalmente un insediamento chiamato Rimoni. Ampie zone agricole sono state sottratte agli agricoltori di Taibeh per consentire la realizzazione di strade che collegassero gli insediamenti ebraici tra loro. Nei giorni precedenti all'attacco di ieri ai siti cristiani i coloni

avevano colpito la periferia del paese, dando fuoco ad una casa e alle automobili. Ulteriori centinaia di ettari di terra palestinese rischiano di essere confiscati per estendere gli insediamenti.

La preoccupazione principale oggi degli abitanti cristiani di Taibeh-Efraim è che, con gli occhi di tutti puntati sull'immane tragedia di Gaza, le minacce sempre più forti alla permanenza della più antica comunità cristiana al mondo non siano colte nella loro gravità dalla comunità internazionale. (roberto cetera)

Ieri sera secondo incontro tra Netanyahu e Trump

## Ancora in stallo le trattative per la tregua nella Striscia di Gaza

di ROBERTO PAGLIALONGA

Nonostante i proclami di ottimismo da Oltreoceano, la tregua a Gaza appare ancora lontana. I due fronti della trattativa – Washington e Doha – al momento non si sbloccano, e fonti palestinesi parlano di nuovo «stallo».

Il secondo incontro in poche ore tra il premier israeliano, Benjamin Netanyahu, e il presidente degli Usa, Donald Trump, alla Casa Bianca si è concluso nella serata di ieri a circa un'ora e mezza dal suo inizio senza alcun annuncio pubblico di una svolta. L'attesa per una qualche dichiarazione – ricostruisce «The Times of Israel» – era cresciuta dopo che l'incontro era stato pubblicamente aggiunto al programma di Netanyahu solo poco prima del suo svolgimento, e Trump aveva affermato che avrebbero discusso della Striscia, mentre l'inviato speciale Usa, Steve Witkoff, auspicando che un accordo potesse essere raggiunto



già questa settimana, decideva addirittura di rinviare il suo volo per Doha, dove avrebbe dovuto partecipare ai negoziati indiretti tra Israele e Hamas. Anche un gruppo di emissari del Qatar, altro Paese mediatore insieme a Egitto e, appunto, Stati Uniti, poi era stato segnalato in serata a Washington (fonte Axios). Tutti segnali che, forse,

si stesse per arrivare a un momento chiave.

Invece, le uniche parole di commento dopo il vertice sono uscite dalla bocca di Netanyahu, che ha riferito di discussioni sulla liberazione dei sequestrati – aspetto su cui «non molleremo un attimo grazie alla pressione militare» – e sulla prospettiva di ampliare i cosiddetti «accordi di Abramo». Un'idea peraltro rilanciata in questi giorni da un gruppo di sceicchi di Hebron, in Cisgiordania, che si sono detti pronti a staccarsi dall'Autorità nazionale palestinese, superando la logica degli accordi di Oslo del 1993 e il progetto dei due Stati. E che in questa fase appare poco in linea con le aspettative del mondo palestinese e gran parte di quello mediorientale, nonché della comunità internazionale.

Insomma, le cronache sono costrette a segnalare ulteriori ore di attesa. E se a Washington continuano a mancare notizie positive (Netanyahu ha visto anche il vicepresidente Usa, J.D. Vance), anche i colloqui in Qatar non fanno significativi passi avanti. Il maggiore punto di attrito continua a essere quello che riguarda le zone di ritiro dell'Idf in caso di cessate-il-fuoco: Israele insiste nel voler mantenere il controllo del «Corridoio Morag», a nord di Rafah, mentre Hamas chiede che le truppe israeliane lascino quel settore.

Non solo. La guerra continua sul terreno, in linea con le direttive di Netanyahu, che anche dopo aver incontrato lo speaker della Camera Usa, Mike Johnson, ha detto di «voler finire il lavoro a Gaza distruggendo Hamas». L'Idf ha dichiarato di aver colpito 100 obiettivi degli islamisti nelle ultime ore, e le autorità della Striscia hanno comunicato la morte nella notte di altre 26 persone, tra cui molti bambini, in due attacchi su tende di sfollati a Khan Yunis e ad Al-Shati. Quanto ancora bisognerà attendere per la fine delle atrocità e un futuro migliore per la popolazione di Gaza?

## L'impegno della Chiesa per il futuro dell'Iraq

CONTINUA DA PAGINA 1

nitaria e 280.000 rifugiati provenienti da altri Paesi. Di questa condizione soffrono in particolare le minoranze presenti nel Paese, fra cui si contano almeno 250.000 cristiani (nel 2003 erano oltre un milione e 300.000). «La situazione è indubbiamente migliorata rispetto al 2006-2007 o al 2014 – esordisce ai media vaticani don Karam Shahmasha, sacerdote iracheno originario della piana di Ninive – oggi non c'è più alcuna persecuzione e anzi la libertà in generale c'è. Tuttavia, c'è un alto livello di discriminazione». Padre Karam fa riferimento ai «molti problemi interni, legati soprattutto alle minoranze e ai diritti dei cristiani. Ad esempio, le nostre possibilità sono limitate, specie quando si parla di lavoro. Le discriminazioni in questo senso sono moltissime e dipendono dal partito, dalla religione o dall'etnia cui si appartiene».

Padre Karam conosce bene questa condizione perché proviene da un'area dell'Iraq, la piana di Ninive, non lontana dal confine tra Iraq e Siria, dove nel 2014 120.000 cristiani furono perseguitati e costretti a fuggire a seguito della presa di Mosul da parte dell'Is. «Abbiamo perso tantissimi fedeli – ci racconta – alcuni furono minacciati, altri lasciarono il Paese. Oltre il 60 per cento della popolazione di ogni villaggio cristiano ha trovato rifugio all'estero e ancora adesso rimane lì. La grande presenza cristiana in quest'area oggi è stata fortemente ridotta. Noi abbiamo perso tutto. Eppure, supportati da realtà come Aiuto alla Chiesa che soffre (Acs), abbiamo deciso di restare. E non ab-

biamo perso la cosa più importante: la nostra fede. E grazie a Dio siamo rimasti uniti per difenderla».

Le difficoltà, ovviamente, non mancano e quando chiediamo a padre Karam di menzionarci quelle più complesse, ci rassicura evidenziando anzitutto che «grazie a Dio, oggi le nostre Chiese sono vive: tanti fedeli partecipano alla messa, ci sono poi gesti quotidiani di fraternità, riunioni giovanili, attività. Cito ad esempio l'Ankawa Youth Meeting, un forum annuale dedicato alle nuove generazioni che negli scorsi anni ha contato oltre 1500 giovani. Quest'anno, dopo gli incontri preparatori settimanali, ci aspettiamo 750 ragazzi, con un programma centrato sulla vocazione che partirà il 9 luglio. Cerchiamo in tutti i modi di tenere i ragazzi vicini alla Chiesa, anche se è difficile. Il nostro problema non è tanto l'ateismo come in Europa, bensì difendere la nostra identità davanti a religioni diverse. Nelle scuole, nelle università, spesso siamo gli unici cristiani e ci viene chiesto: «Perché sei ancora cristiano?». Dobbiamo prepararci a rispondere, anche con il sangue, come avvenne nel 2014, e ora con la testimonianza e la fedeltà».

In effetti, Matthias Kopp, esperto di Medio Oriente, portavoce della Conferenza episcopale tedesca e consulente del Dicastero per la Comunicazione, nel suo libro «Il patrimonio cristiano dell'Iraq - sopravvivere nella

Mesopotamia» afferma proprio che senza cristianesimo l'Iraq è impensabile. «È vero – riprende Shahmasha – il cristianesimo in Iraq non è solo una religione tra le altre. Anzitutto, in origine questo Paese è stato una roccaforte del cristianesimo. Qui passarono gli apostoli Tommaso e Taddeo, si sviluppò fin dai primi secoli la Chiesa d'Oriente, fiorirono comunità cristiane tra le più antiche del mondo e nacquero santi e vescovi. Oggi gli altri ci dicono: «Voi siete diversi», perché vedono in noi fiducia, pace, valori. Dove ci sono i cristiani, c'è la



pace. Un Iraq senza cristiani è un Iraq che ha perso le sue fondamenta. La storia lo dimostra: abbiamo tradotto la filosofia, la teologia, la scienza dal greco al siriano, poi in arabo, portandola dunque di nuovo in Europa. Siamo stati un ponte per la cultura e per la fede. La nostra presenza è essenziale, non è solo di colore, ma di profondità». In questo senso, il sacerdote iracheno ricorda ai media va-

ticani come «tra le altre cose, lottiamo per i diritti umani. Anni fa, quando si parlava di autorizzare il matrimonio con bambine di solo otto anni all'interno della costituzione irachena, i cristiani furono i primi a opporsi. Anche se non siamo tanti nel parlamento, la Chiesa fa sentire la sua voce, difende i valori umani per tutti».

«Ricostruire e ricominciare» era stato l'appello lanciato da Papa Francesco quando, nel marzo 2021, durante il viaggio apostolico in Iraq visitò quei luoghi, arrivando anche nella chiesa dell'Immacolata concezione di Qaraqosh, simbolo della persecuzione contro i cristiani: a distanza di quattro anni, nel pieno dell'anno giubilare dedicato alla speranza e agli inizi del pontificato di Leone XIV, don Karam Shahmasha tiene a rimarcare che «la nostra Chiesa è viva. Lavoriamo per portare luce e speranza. Oltre agli incontri giovanili, un esempio importante è l'Università Cattolica di Erbil. Dopo la distruzione del 2014, la Chiesa non ha solo dato

rifugio e sculo ai profughi, ma ha costruito scuole e università. Il 30 settembre celebreremo il decimo anniversario dell'università pensata e nata, anche grazie all'aiuto della Conferenza episcopale italiana, per le varie minoranze. Cerchiamo in ogni modo di sostenere i nostri giovani: sono il futuro della Chiesa. E, con questo auspicio, andiamo avanti». (guglielmo gallone)

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO  
Uniquae suum Non proculdubio

Città del Vaticano

www.osservatoreromano.va

ANDREA TORNIELLI  
direttore editoriale  
ANDREA MONDA  
direttore responsabile

Maurizio Fontana  
caporedattore  
Gaetano Vallini  
segretario di redazione

Servizio vaticano:  
redazione.vaticano.or@spc.va

Servizio internazionale:  
redazione.internazionale.or@spc.va

Servizio culturale:  
redazione.cultura.or@spc.va

Servizio religioso:  
redazione.religione.or@spc.va

Segreteria di redazione  
telefono 06 698 45800  
segreteria.or@spc.va

Servizio fotografico:  
telefono 06 698 45794  
fax 06 698 84998  
pubblicazioni.photo@spc.va  
www.photo.vaticanmedia.va

Tipografia Vaticana  
Editrice L'Osservatore Romano  
Stampato presso la Tipografia Vaticana  
e press srl  
www.pressup.it  
via Cassia km. 36,300 - 01036 Nepi (Vi)

Aziende promotori  
della diffusione: Intesa Sanpaolo

Tariffe di abbonamento Vaticano e Italia:

Nuovo: annuale € 550 pagabili anche in due rate da € 275  
Rinnovo: annuale € 500 pagabili anche in due rate da € 250  
Abbonamento digitale: € 40

Abbonamenti e diffusione (dalle 9 alle 14):  
telefono 06 698 45450/45451/45454  
info.or@spc.va diffusione.or@spc.va

Per la pubblicità  
rivolgersi a  
marketing@spc.va

Necrologie:  
telefono 06 698 45800  
segreteria.or@spc.va



I due Paesi restano distanti anche su come risolvere la disputa strategica e identitaria

# Rimane alta la tensione al confine tra Thailandia e Cambogia

di GUGLIELMO GALLONE

Poco trattata dalla stampa occidentale, nelle ultime settimane la tensione al confine tra Thailandia e Cambogia ha raggiunto livelli inediti. Se da un lato la rivalità tra Bangkok e Phnom-Penh ha origine nella storia, in particolare quando la Francia colonizza la Cambogia e nel 1907 traccia i confini con l'Indocina francese e il Siam senza però demarcare alcune zone montuose, dall'altro la gestione di queste aree ha oggi un significato culturale, identitario e strategico.

Vale anzitutto per la catena montuosa di Dânggrêk, al confine tra la provincia cambogiana di Oddar Meanchey e quella thailandese di Surin, ricoperta di foresta, in cui sorge lo storico tempio di Ta Moan

Thom, rivendicato dalla Cambogia perché simbolo dell'eredità architettonica e spirituale dell'impero Khmer, oggi però controllato militarmente dalla Thailandia. Una sorte simile tocca a Chong Bok, nel distretto di Buntharik, al confine tra Cambogia, Laos e Thailandia, che, a causa della fitta giungla e della mancanza di una demarcazione fisica chiara, è attraversato da contrabbandieri, gruppi armati e bande informatiche.

Proprio vicino al tempio di Ta Moan Thom, nella "collina 496", lo scorso 28 maggio si è verificato uno scontro a fuoco tra i due eserciti in cui è morto il sergente cambogiano Suan Roan. Le due parti presentano versioni differenti della vicenda, accusandosi reciprocamente di aver oltrepassato il confine e di aver



aperto il fuoco per primi. Per allenare le tensioni, la premier thailandese, Paetongtarn Shinawatra, e il suo omologo cambogiano, Hun Manet, hanno un colloquio telefonico ma, non trovando compromessi, la crisi si complica. Nonostante le

pressioni del ministro della Difesa thailandese per risolvere la questione con un incontro della commissione bilaterale istituita per affrontare le questioni lungo il confine, la Cambogia presenta una petizione alla Corte internazionale di giustizia per decidere a chi appartiene la sovranità su quattro siti contesi: i templi Ta Moan Thom, Ta Moan Toch e Ta Krabei e l'intera area in cui è avvenuta la sparatoria del 28 maggio. La Thailandia non riconosce però la sovranità dell'istituzione internazionale e i due Paesi finiscono per ammassare i rispettivi eserciti al confine. Non solo: a giugno la Cambogia taglia la rete elettrica con la Thailandia, blocca i programmi televisivi thai, riduce la durata del visto concesso ai thailandesi e ne impedisce il transito dei prodotti agricoli, in ritorsione alla decisione di Bangkok di chiudere valichi di frontiera e rete idrica.

La crisi diviene ancora più inedita quando, a Bangkok, migliaia di manifestanti scendono in piazza per chiedere le dimissioni del primo ministro Shinawatra: la donna, in carica da dieci mesi, è accusata di aver criticato un generale del suo esercito durante una telefonata con il presidente del Senato della Cambogia Han Sen e ancor più di aver chiesto allo storico leader cambogiano, chiamato "zio" durante la telefonata, di mostrare clemenza verso il suo Paese. Registrando e diffondendo la telefonata, la Cambogia non solo indebolisce il prestigio dell'esercito thailandese e il suo rapporto col governo, ma ne scredita il già fragile fronte interno: la Corte costituzionale thailandese decide di sospendere dall'incarico Shinawatra e sostituirla con un nuovo governo. Ora Bangkok si ritrova a fare fronte ai problemi interni e a gestire una crisi al confine con la Cambogia, tutt'altro che vicina a una soluzione.

Il neo vescovo coadiutore di Phnom-Penh sulla crescita della fede in Cambogia

## «Sono i giovani la nostra speranza»

di PAOLO AFFATATO

Cinquant'anni di sofferenza e di speranza. Sono passati cinquant'anni da quando la Chiesa cambogiana, nel pieno della tragica stagione dei Khmer rossi, accoglieva il primo vescovo autoctono della sua storia: il 6 aprile 1975 Joseph Chhmar Salas veniva nominato da Papa Paolo VI vicario apostolico coadiutore di Phnom-Penh in un momento buio per la na-



Monsignor Pierre Suon Hangly

zione, quando tutti i missionari e il personale religioso straniero era costretto a lasciare il paese. Anche monsignor Chhmar Salas sarà una delle vittime del regime dei Khmer rossi e morirà nel 1977 a Tangkok, lontano dal suo vicariato.

Oggi, a cinquant'anni dai quei drammatici eventi, il sottile filo della storia che ha vissuto questa piccola Chiesa ritrova una tessitura di grazia che passa per la nomina di un altro prete cambogiano a vescovo coadiutore di Phnom-Penh: è padre Pierre Suon Hangly, chiamato da Papa Leone XIV ad affiancare temporaneamente l'attuale vicario apostolico, monsignor Olivier Michel Marie Schmitthaeusler, appartenente alla Società delle Missioni Estere di Parigi.

I missionari parigini, storicamente attivi e presenti nell'evangelizzazione della Cambogia e di altre nazioni del sud-est asiatico, erano stati chiamati dalla Santa Sede nuovamente in soccorso della comunità cambogiana all'indomani del tempo dei

Khmer rossi. Negli anni '90, infatti, terminata quella stagione segnata da morte e sofferenza, quando la fede e la libertà religiosa iniziarono a rifiorire nel paese, vicario apostolico di Phnom-Penh fu prima Yves Ramousse, poi Émile Destombes, infine, dall'ottobre 2010, Schmitthaeusler. Quest'ultimo ha voluto dichiarare all'agenzia Fides tutta la sua soddisfazione: «Leone XIV ha fatto un grande dono alla Chiesa di Cambogia nominando un cambogiano come coadiutore di Phnom-Penh. È un passo molto importante per la Chiesa cattolica in Cambogia», una comunità che oggi conta 23.000 fedeli, lo 0,13 per cento della popolazione di un paese dove circa il 96 per cento è buddista, il 2 per cento musulmano e il restante 1 per cento professa altri culti. «La nomina di un cambogiano – osserva monsignor Schmitthaeusler – è un segno della maturità della Chiesa locale e un segnale forte per radicare ancora più profondamente la piccola

Chiesa cattolica nella società, nella cultura e nella vita della nazione».

Nato il 14 aprile 1972 a Phom-Thom, proprio il villaggio natale del vescovo Chhmar Salas, Pierre Suon Hangly è sacerdote dal 9 dicembre 2001 e, dopo i primi incarichi a Kampot-Kep e a Takeo e gli studi all'Istituto cattolico di Parigi, ha svolto servizio pastorale a Phnom-Penh, per poi guidare, dal luglio 2022, la prefettura apostolica di Kompung-Cham. Nella Chiesa cambogiana, racconta il neo coadiutore a L'Osservatore Romano, «la fede della popolazione cresce e si approfondisce pian piano e cerchiamo di accompagnare in particolare i giovani, la nostra speranza. A loro – prosegue – abbiamo donato l'annuncio fondamentale della fede: il Vangelo riempie il cuore e la vita intera di coloro che incontrano Gesù. Quanti si lasciano toccare e salvare da Lui trovano la felicità». Questo, ricorda, «posso dire sia avvenuto per la storia della mia vocazione, germogliata durante

la Giornata mondiale della gioventù tenutasi a Roma per il Giubileo del 2000. Vi partecipai con alcuni giovani cambogiani. Ci stringemmo attorno a Papa Giovanni Paolo II, ascoltammo e accogliemmo le sue parole. Per questo oggi ci teniamo ad accompagnare i nostri giovani alle Gmg, e speriamo di accompagnarli a Roma affinché possano fare un'esperienza di fede, di condivisione, di fraternità profonda. I giovani cambogiani sono andati alla Gmg di Lisbona ed è stata un'esperienza feconda. Speriamo che il Signore ci guidi e ci dia la forza di continuare ad annunciare il Vangelo ai giovani».

Nell'opera di evangelizzazione e testimonianza, rileva monsignor Hangly, «la Chiesa in Cambogia è molto presente nei servizi sociali, nel campo dell'istruzione, negli aiuti umanitari, in opere di carità. In un paese di tradizione e cultura buddista», conclude, «siamo chiamati a essere cristiani armonizzando la nostra cultura e la nostra fede. È un processo lungo, a volte vi sono difficoltà ma è un cammino che seguiamo in semplicità e gioia».

Duramente colpita l'area al confine con la Cina

## Morti e dispersi per le inondazioni in Nepal

KATHMANDU, 9. Almeno nove persone sono morte e 31 risultano disperse a causa delle violente inondazioni che hanno colpito una valle himalayana al confine tra Nepal e Cina. Le piogge torrenziali dei monsoni hanno causato l'esondazione del fiume Bhotekoshi, travolgendo case, mezzi e infrastrutture, tra cui il ponte dell'Amicizia a Rasuwagadi, situato a circa 120 chilometri a nord della capitale nepalese Kathmandu. Il crollo del ponte ha causato l'interruzione totale dei flussi commerciali tra i due Paesi lungo quella rotta.

Secondo la polizia nepalese, finora sono state salvate 57 persone. Tra i dispersi ci sono 14 cittadini nepalesi e sei cinesi. Secondo l'ambasciata cinese in Nepal, molti dei dispersi lavoravano a un progetto di costruzione finanziato dalla Cina sul lato nepalese del confine. Il primo ministro del Nepal, Khadga Prasad Oli, si è recato nell'area colpita e ha convocato una riunione d'emergenza, ordinando l'intervento immediato delle forze di sicurezza per intensificare i soccorsi.

Gli esperti sottolineano che eventi estremi come questo stanno diventando sempre più frequenti e distruttivi a causa del cambiamento climatico. Nell'Asia meridionale la stagione monsonica dura da giugno a settembre e ogni anno provoca frane, alluvioni e gravi danni a infrastrutture e comunità.

### DAL MONDO

#### Attacchi incrociati tra Russia e Ucraina

È di almeno tre persone morte, tra cui un membro della Guardia nazionale russa, il bilancio delle vittime di un attacco dell'esercito ucraino nella regione di Kursk. Altre sette persone, tra cui un minore, sono rimaste ferite, secondo quanto riferito dalle autorità della regione russa. Dall'altra parte, l'Aeronautica militare ucraina ha comunicato che la notte scorsa l'esercito russo ha lanciato 728 droni e 13 missili contro il territorio nazionale, ma la difesa aerea ucraina è riuscita a intercettare 718 "minacce aeree". Si tratta di un nuovo record relativo agli attacchi russi contro il territorio ucraino. L'obiettivo principale del massiccio attacco aereo è stato la città di Luts'k, nel nord-ovest del Paese.

#### Afghanistan: l'Onu chiede la fine dell'oppressione delle donne

L'Assemblea generale delle Nazioni Unite ha adottato una risoluzione per chiedere ai talebani al potere di mettere fine alle politiche di oppressione nei confronti delle donne e di eliminare tutte le organizzazioni terroristiche presenti sul territorio nazionale. La risoluzione di 11 pagine, adottata con il voto favorevole di 116 Paesi, non è vincolante ma punta ad accendere nuovamente i riflettori sull'Afghanistan a quattro anni dal ritorno dei talebani al governo. Il documento sottolinea anche l'importanza di «creare opportunità per la ripresa economica, lo sviluppo e la prosperità dell'Afghanistan». Sempre ieri, intanto, la Corte penale internazionale ha spiccato dei mandati di arresto nei confronti di due leader talebani. Si tratta di Haibatullah Akhundzada, leader supremo dei talebani, e di Abdul Hakim Haqqani, capo della giustizia a Kabul.

#### La Bulgaria adotterà ufficialmente l'euro dal primo gennaio 2026

Il Consiglio dell'Unione europea, nel formato Ecofin, ha adottato ieri gli ultimi tre atti giuridici necessari affinché la Bulgaria possa introdurre l'euro dal primo gennaio 2026. Con il via libera definitivo da parte del Consiglio dell'Ue e del Parlamento europeo, il lev bulgaro passa definitivamente alla storia e Sofia diventa il 21° Paese membro della zona euro. Il premier bulgaro, Rosen Zhelyazkov, ha espresso soddisfazione per questo «momento importante» nella storia del Paese.

#### Kenya: sale a 31 il bilancio dei morti nelle proteste antigovernative

Il bilancio delle violenze scoppiate durante le proteste dello scorso 7 luglio a Nairobi è salito a 31 morti e 107 feriti. Lo ha reso noto la Commissione keniana per i diritti umani (Knchr), che ha inoltre denunciato due sparizioni forzate di attivisti e 537 arresti. Le manifestazioni si sono svolte in occasione del "Saba Saba Day", giornata simbolica che ricorda la storica insurrezione del 1990 per il multipartitismo durante il regime di Daniel Arap Moi. Anche quest'anno la manifestazione, favorita dal malcontento contro alcune misure governative, si è trasformata in scontri violenti lasciando un clima di tensione.

#### Nigeria: almeno 40 morti negli scontri nello stato di Plateau

È di almeno 40 morti il bilancio degli scontri avvenuti domenica scorsa in un villaggio della Nigeria centrale tra diversi uomini armati ed un gruppo di autodifesa. Lo hanno riferito fonti locali e la Croce rossa. Il segretario della Croce Rossa dello stato di Plateau, Nuruddeen Hussain Magaji, ha precisato che «centinaia di vigilanti, che facevano parte di un gruppo di autodifesa sono caduti in un'imboscata» nel villaggio di Kukawa. L'attacco è avvenuto in risposta ad un altro assalto condotto contro un villaggio della zona.

#### Roma: morto uno dei due feriti gravi nell'esplosione del deposito di Gpl

È morto uno dei due feriti in modo più grave nell'esplosione di un deposito di Gpl nel quartiere Prenestino, alla periferia di Roma, il 4 luglio scorso. La vittima, Claudio Ercoli, 54 anni, ricoverato all'ospedale Sant'Eugenio, sarebbe deceduto per lo shock causato dalle ustioni di III grado riportate sul 55% del corpo. Nel fascicolo dell'indagine della procura di Roma ora potrebbe essere contestato il reato di omicidio colposo.



Una scena dal film «Ombre rosse» di John Ford (1939)

di GIULIA ALBERICO

La famiglia Duncan vive da due generazioni nell'East del nuovo continente, sono discendenti di pionieri qui giunti dall'Europa e amano la loro nuova terra. Solo che mister Duncan vede con sgomento le trasformazioni che i coloni bianchi stanno apportando. Nuove case, ferrovie, negozi, opifici stanno mutando «l'assoluta quiete» del luogo, inevitabile conseguenza del progresso, e non riesce a tollerarlo. Decide così con moglie, figli e altri familiari di partire e dirigersi a Ovest, un luogo impervio, semisconosciuto dai pionieri, sicuramente sarà un viaggio lungo e difficile ma ne vale la pena. Perché lì non è arrivato il rumore e l'affanno della corsa al progresso, alla modernità. Con tre carri aggioati a buoi, carichi di oggetti, vitto, occorrente per la quotidianità i Duncan partono per il West e il loro viaggio durerà due anni.

Questo è l'avvio di *I Robinson d'America. Le avventure di una famiglia persa nel gran deserto del west* di David W. Belisle (Roma, Bibliotheka Edizioni,



«I Robinson d'America» di David W. Belisle, a breve in libreria

## L'odissea dei Duncan nel profondo Ovest

tratisi nella foresta non riescono a tornare indietro, ma saranno ritrovati.

Viaggiando incontrano paesaggi nuovi e inospitali, estese praterie dove mandrie di bufa-

indigeni a volte temibili e ostili, talaltra amichevoli. Scopriranno i resti di civiltà che hanno preceduto i pellerossa, civiltà misteriose, evolute e scomparse. Dall'incontro con i nativi imparano molte cose della loro cultura, delle loro conoscenze empiriche di cura perché conoscono i poteri curativi delle piante, della loro religiosità. Finalmente l'arrivo in California. Troveremo dunque i Duncan comodamente sistemati vicino all'altro oceano, felicemente sopravvissuti all'avventura del viaggio attraverso il selvaggio West.

Questo romanzo, ripubblicato dopo molto tempo, mantiene tutta la vivacità del tempo in cui fu offerto ai lettori: era il 1853, e divenne un classico venduto in migliaia di copie, sorpassando persino il successo del *Robinson* di Defoe da cui deriva il titolo.

Come il naufragio di Defoe

riesce a riprodurre, come può, un sistema di vita che era quello da lui conosciuto in Europa, qui si narra di come arditi pionieri bianchi riuscirono a conquistare un continente e a imporre il loro modello di vita e di progresso. Nelle intenzioni dell'autore i Duncan dovevano impersonificare l'epopea della conquista, un modello familiare coeso, pieno di coraggio. Il romanzo è anche la celebrazione della potente bellezza di spazi sterminati, di luoghi fino ad allora impenetrati, carichi di suggestioni. Il cinema ha celebrato la conquista del West con tantissime opere tutte tese a elogiare la conquista, talvolta a scapito della realtà storica. Ma si sa, la Storia la scrivono i vincitori. Possiamo leggere serenamente, a distanza di più di un secolo, *I Robinson d'America* come il tassello di un mito di cui si è nutrita l'America del Novecento.

Uscito nel 1853, sorpassò persino il successo del romanzo di Defoe, da cui deriva il titolo. Presenta una storia che è anche la celebrazione della potente bellezza della natura e di spazi sterminati

2025, pagine 346, euro 16, traduzione di Amedeo Ceresa Genet). In libreria dall'11 luglio, questo romanzo è l'epopea americana della conquista dei bianchi da costa a costa. Numerose le avventure che li attendono a cominciare dalla scomparsa di due dei ragazzi Duncan, Edward e Jane; inol-

li la fanno da padroni. Ci sono poi branchi di lupi affamati da cui difendersi. La natura selvaggia ha un suo fascino potente con catene montuose, di nuovo foreste e cascate, fiumi.

Avranno modo di incontrare gruppi di nativi dei quali Duncan nota subito che nessuno di loro ha la barba. Sono

## Hans e la trappola della passività

Storia di un padre ne «La danza delle effimere» di Matthias Jügler

di SILVIA GUSMANO

Una paternità, che rischia di manifestarsi sono nell'arte di essere immobile. Immobile davanti alla peggiore delle notizie, immobile davanti al dolore della propria moglie, immobile davanti al sospetto, immobile davanti alla verità – anche quando essa si palesa in tutta la sua portata.

È ispirato a una storia vera il romanzo di Matthias Jügler *La danza delle effimere* (Milano, Neri Pozza, 2025, pagine 144, euro 17, traduzione di Federica Garlaschelli). È ispirato a quella vicenda oscura che è stata il furto di bambini dati in adozione nella Repubblica democratica tedesca, sottratti ai legittimi genitori con la menzogna e l'inganno.

Siamo nel 1979, nei dintorni di Lipsia: dalla felicità assoluta, nel giro di poche ore Katrin e Hans precipitano nella disperazione senza fondo. Poche ore dopo la nascita di Daniel, infatti, i medici comunicano loro il suo improvviso decesso.



Particolare dalla copertina

Katrin non ci crede, una madre certe cose le sente: il pianto di suo figlio era quello di un neonato sano. Katrin ne è assolutamente certa. Ma al marito le sue sembrano solo ossessioni dovute all'incapacità di accettare gli eventi, di elaborare la tragedia: Hans si arrende al fato, il solo modo che trova per andare avanti è sotterrare – assieme al figlio neonato – quel dolore, nel silenzio. Anche se questo significa perdere Katrin, perdere il suo matrimonio, perdere tutto ciò in cui ha creduto e sperato. Hans è un padre che davanti

al lutto per la morte di un figlio deceduto «una manciata di ore dopo essersi affacciato alla vita» si ritrova a ricevere conforto nei gesti e nelle abitudini del suo stesso genitore. Quei gesti che Hans bambino non comprendeva appieno, ma che ora si rivelano in grado di lenire le ferite. Forse.

Forse perché, mentre il tempo scorre lentamente, cresce in Hans la terribile sensazione di aver commesso un errore proprio nel momento decisivo. Hans sente che, forse, non ha lottato abbastanza contro le istituzioni, la cui omertà pare davvero nascondere qualcosa. Perché forse Katrin (che nel frattempo è morta) non aveva tutti i torti.

Sono le donne il vero motore di questo romanzo. Katrin innanzitutto, e poi Anne, la nuova compagna dell'uomo; Anne, a cui si deve l'irrompere di una telefonata, quarant'anni dopo la morte del neonato. Per Hans sarà così l'occasione di tentare di scrollarsi di dosso quell'immobilità che pare aver

segnato tutta la sua vita adulta.

Perché *La danza delle effimere* è anche un romanzo sulla lentezza. La lentezza di restare

Un romanzo ispirato a una storia vera, il furto di bambini nella Repubblica democratica tedesca

seduti per ore a pescare sulla riva del fiume; la lentezza di quei puzzle fatti insieme nel corso di molte settimane; la lentezza in grado di dare al figlio la possibilità di cominciare ad accettare l'atroce verità della propria origine. La lentezza, soprattutto, capace di trasformare quarant'anni di vuoto anestetizzato nell'arte, difficile e infinita, di essere padre.

«Allora siamo d'accordo? (...) Oppure non ti va?». «Certo che mi va. Proviamo».

Il teatro del quotidiano in mostra a Trento

## Allegorie nascoste nei dettagli

di TOMMASO STRINATI

Il Castello del Buonconsiglio a Trento ospita fino al 14 settembre *Il Teatro del Quotidiano*, una mostra d'arte antica insolita e di grande qualità nell'offerta culturale di quest'estate in Italia.

Si tratta di un'esposizione dedicata a Giacomo Francesco Cipper, detto il Tedesco (Feldrich, 1644 – Milano, 1736), nato in Austria ma attivo prevalentemente in Italia, a Milano e nella bergamasca. Curata da Maria Silvia Proni e Denis

L'esposizione è dedicata al pittore Giacomo Francesco Cipper, detto il Tedesco

Ton, ben allestita e ben comunicata dallo staff del principale polo museale Trentino, la mostra fa finalmente il punto su un autore non scontato e autorevole che tra il Seicento e il Settecento fu oggetto del desiderio di molti collezionisti e alti prelati europei ma che fino a oggi era rimasto argomento di studio per una ristretta cerchia di storici dell'arte e del tutto ignoto al resto del mondo.

Il Tedesco parla del mondo di allora, del tutto simile a quello che viviamo oggi, dove i poveri, i lavoratori, gli ultimi, vivevano gomito a gomito con i ricchi e i potenti nelle città che cominciavano a diventare metropoli, sovraffollate e con forti disuguaglianze.

Cipper guarda al popolo con occhio moderno, come un documentarista che vuole trarre dalla comunità nella quale vive gli elementi gioiosi, senza lamentazioni e senza indulgere a una pietà fine a sé stessa ma ponendo la sua visione del mondo come uno sguardo poetico fuori dal coro.

La sequenza delle opere mette subito lo spettatore davanti al tema cardine di questa mostra, l'ironia, il non prendersi troppo sul serio, a partire dall'*Autoritratto* del maestro: uno splendido lavoro dove il pittore con gli strumenti del mestiere davanti a un ritratto femminile sul cavalletto è rappresentato sorridente e contento. La tecnica pittorica è raffinatissima, si tratta di un quadro giocato sulla preparazione scura sopra la quale, usando toni chiari, la composizione viene fuori dalla penombra, luminosa e materica come il vestito sdrucito e rattoppato che indossa il maestro stesso. C'è naturalmente l'eco di Caravaggio dietro questi chiaroscuri ma anche tanta tradizione bolognese, dei Carracci ad esempio, e della

grande stagione barocca europea che in pittura vedeva contrapposti i maestri del reale, come Cipper, e i classicisti che si rifugiavano in un ricordo eterno del Rinascimento e del bello ideale.

Non c'è niente di ideale invece nei quadri del Tedesco, come nella *Carità o Licenza di Mendicizia*. La scena mostra una giovane mamma con il bambino in braccio e, probabilmente, il marito in penombra nello sfondo; con la stessa mano con la quale sostiene il bambino la donna mostra un certificato, una vera e propria pergamena con bollo di ceralacca che reca scritta una formale autorizzazione a esercitare la mendicizia, con nome e cognome della ritratta: Quintilia Corona.

Come in ogni dipinto del Tedesco il senso non è biasimare la povertà o esibire la povera Quintilia per stigmatizzarne il comportamento, come dovessimo pensare che sarebbe meglio se la ragazza si trovasse un lavoro, il senso è tutto all'opposto: la povertà è una condizione che non si sceglie, che può derivare da difficili condizioni sociali e dalla grande difficoltà, allora come oggi, nel procurarsi un lavoro. Ecco perché il viso



Giacomo Francesco Cipper, «Autoritratto» (Musée des Beaux - Arts, Dijon)

della ragazza è luminoso e il suo sorriso la fa assomigliare a una Madonna laica che col bambino in grembo trasmette il suo amore al di là della condizione che vive. Davanti a *L'arrotino e la zingara* si rimane poi colpiti come davanti a un cortometraggio per la vivacità che questa composizione sa esprimere; un arrotino è intento al suo lavoro mentre una zingara accanto a lui cerca ingenui clienti per derubarli di qualche oggetto. Tutto è dettagliato fino all'ossessione, dagli abiti ai volti, dagli strumenti del lavoro al bambino col volto pieno di luce, nel basso, che guarda lo spettatore. Anche questa è un'allegoria, perché nulla in questi dipinti rappresenta veramente ciò che vediamo: il monito è quello di condurre una vita retta, senza cadere nelle facili tentazioni di un comportamento disonesto verso gli altri, aspirando al bene e all'amore verso il prossimo come sembra dirci il bambino rivolto verso di noi.



di GIOVANNI CERRO

«**L**a politica ha perso la sua influenza e il suo prestigio, l'antipolitica ha macinato applausi e consensi e noi ormai ci avviamo verso un mondo le cui sorti si decidono altrove. Diciamo che siamo passati da un eccesso all'altro, dal troppo al niente, o almeno al troppo poco. Andrea Covotta ha il merito con questo libro di gettare un ponte tra quell'Italia e questa. Ci conduce nei meandri della prima Repubblica e delle culture di allora: democristiani, comunisti, socialisti e chi più ne ha più ne metta. Sapendo già però come va a finire. E cioè fino all'esaurimento di quei filoni di pensiero che hanno dato forma alla modernizzazione del paese dopo la fine della guerra per poi arrendersi a un altro tipo di modernità. Quella nella quale, per l'appunto, abbiamo finito per immergerci». Con queste parole, Marco Follini introduce il bel volume che Andrea Covotta, giornalista e responsabile della Struttura Rai Quirinale, ha dedicato alle figure e ai momenti che più hanno inciso sulla storia dell'Italia del Secondo dopoguerra: *Politica e pensiero. Storie e personaggi dei partiti del Novecento* (Venezia, Marcianum Press, 2024, pagine 400, euro 23).

L'idea alla base dell'analisi di Covotta è che per i primi trent'anni di vita della Repubblica la riflessione e l'azione politica – elaborate e attuate da cattolici, comunisti, socialisti e liberali – siano state improntate a una forte e autentica spinta riformatrice e innovativa, che intendeva trasformare il Paese, modernizzandolo.

Dalla metà degli anni Set-

Secondo l'autore, nei primi trent'anni di vita della Repubblica italiana la riflessione e l'azione sono state improntate a una spinta riformatrice, mentre dalla metà degli anni Settanta si è verificata un'inversione di tendenza, e la politica si è ripiegata su sé stessa



«Politica e pensiero. Storie e personaggi dei partiti del Novecento» di Andrea Covotta

## Mai recidere il filo della continuità repubblicana



Alcide De Gasperi

ai legami sociali, nella superiorità dell'immagine e dell'apparire sul discorso e sull'essere, nello scadimento dei linguaggi e dei comportamenti. La politica si sarebbe così trasformata in mera arte della conquista e della conservazione del potere, caratterizzata dalla più sfrenata competizione e dominata da leader, che cercano a tutti i costi di ottenere consensi. Governare non è più servire, ma molto più brutalmente comandare.

Il punto di svolta – ossia l'inizio del declino – viene indi-

viduato da Covotta nell'assassinio di Aldo Moro, episodio considerato un vero e proprio spartiacque della storia italiana recente. Con la sua proposta di allargare le basi democratiche dello Stato e con la sua speranza di inaugurare una politica dell'alternanza di governo, Moro era stato capace sia di interpretare i rilevanti cambiamenti sociali del tempo, senza inseguire gli umori della folla, ma cercando di governarli e orientarli, sia in grado di porre al centro della scena politica non la contrapposizione tra le forze partitiche, ma il loro dialogo in vista dell'accordo su interessi e obiettivi comuni.

Con la morte di Moro, viene meno uno degli ultimi «costruttori di equilibri politici», come li definisce Covotta. Il testimone del segretario della Democrazia cristiana fu raccolto, e messo a frutto da figure come Piersanti Mattarella, Vittorio Bachelet e Roberto Ruffilli. Tutti impegnati nell'ideazione e nell'attuazione di riforme strutturali, nel confronto leale e pacato con gli av-

versari politici, nel tentativo di trovare una soluzione alle ricorrenti crisi del sistema politico e istituzionale italiano. Tutti, non a caso, assassinati negli anni Ottanta: per mano della mafia il primo, delle Brigate Rosse gli altri due.

Leggendo *Politica e pensiero* si ritroveranno la caparbietà e la visionarietà di Alcide De Ga-

Sono descritti i fenomeni

di grande importanza per la storia della Penisola, tra i quali la ricostruzione dalle macerie del fascismo e del Secondo conflitto mondiale, il rilancio economico e industriale, il processo di emancipazione femminile

speri, il pragmatismo e la duttilità di Palmiro Togliatti, la saggezza e l'esperienza di Pietro Nenni, l'instancabile opera in difesa dei lavoratori di Giuseppe Di Vittorio, la vocazione meridionalista di Manlio Ros-

Il ritrovamento del corpo di Aldo Moro (9 maggio 1978)

si-Doria, la passione civile di Enrico Berlinguer. Oltre naturalmente a Moro, al quale Covotta riconosce qualità ormai smarrite: la preferenza per i tempi lunghi della politica, la meticolosità del pensiero, la prudenza, la misura e il rigore nell'agire.

Covotta descrive poi fenomeni e processi di grande importanza per la storia del Paese, tra i quali la ricostruzione dalle macerie del fascismo e del Secondo conflitto mondiale, il rilancio economico e industriale, il processo di emancipazione delle donne, la stagione del terrorismo. Numerosi sono anche gli approfondimenti proposti dall'autore nel campo della cultura: dalla letteratura al cinema, dal teatro alla radio e alla musica. Covotta sottolinea in particolare il ruolo degli intellettuali, come Leonardo Sciascia, Pier Paolo Pasolini, Italo Calvino, nella loro funzione di critici della società e della politica. Ampio spazio è dedicato anche allo sport: la rivalità tra Coppi e Bartali, la tragedia di Superga, le Olimpiadi di Roma del 1960, con la straordinaria vittoria nella maratona dell'etiope Abebe Bikila, solo per citare alcuni momenti trattati nel volume.

Dalla lettura emergono,

inoltre, interrogativi che meriterebbero di essere affrontati in modo serio nel dibattito pubblico: è ancora possibile una politica riformatrice per l'Italia? C'è ancora posto per i cattolici in politica? Come si può dar vita a un progetto politico che riesca a combinare il governo della contingenza con la messa a punto di prospettive non illusorie per l'avvenire? Per iniziare a rispondere a queste domande è necessario, secondo Covotta, richiamarsi proprio alle culture e alle tradizioni politiche del passato e cogliere in esse i semi utili tanto per costruire una democrazia plurale, che possa dirsi davvero compiuta e matura, quanto per confrontarsi con le questioni del presente e del futuro prossimo.

Riferirsi al passato non significa però, per Covotta, dimenticare o ignorare gli errori e talvolta i misfatti di dirigenti, politici e amministratori dell'Italia che fu. Non vi è infatti traccia nel suo volume di mitizzazione del passato, né una descrizione dei tempi andati come un'età dell'oro perduta. Come nota giustamente Follini nella prefazione, l'analisi di Covotta «non deve apparirci come un tributo postumo ai nostri progenitori. Semmai come un ammonimento sui rischi che corriamo se scardiniamo la politica del pensiero, se riduciamo tutto a propaganda (o peggio a contumelia), se smarrimmo il filo della nostra continuità repubblicana».

Sulle complesse dinamiche legate al pessimismo (presunto) di Giovanni Verga

## Scoprì l'umanità degli sconfitti

di GABRIELE NICOLÒ

Giovanni Verga è sempre stato definito uno scrittore pessimista. Egli stesso si riconosceva tale, additando le sue opere quale espressione di una concezione tragica del mondo. Eppure, come scrive Luigi Russo, «il pessimista Verga solo in questo non fu pessimista»: nel fondo primitivo dell'umanità, seppe trovare una sanità e una profondità di sentire che non c'era più nelle società aristo-

polo. Verga riuscì a essere uno scrittore morale di alta levatura perché seppe umanizzare la vita dei derelitti creando una tragedia del sentimento, laddove altri scrittori vedevano solo un urto di forze naturali.

Mentre il positivista era portato a vedere nella vita dell'uomo un meccanismo che si muovesse per potenza di istinti, di malattie ereditarie, di idiosincrasie fisiologiche, lo scrittore siciliano scartò le grossolane ricette della patologia per apprezzare dappertutto la vita, e i suoi palpiti. «Così Verga – dichiara Russo – idealizzava laddove gli altri, più che soffiare la poesia, ne soffocavano il leggere respiro, per il quale essa vive nelle cose tutte del mondo quasi per originario nascimento; così Verga scolpiva uomini dove gli altri radunavano documenti umani;

così Verga riscattava, confermandone la responsabilità, gli affetti, le passioni, le tragedie di sangue e di gelosia, là dove gli altri farneticavano di un'antilibertà del volere dei primitivi e di una brutale fatalità dell'agire; così Verga legittimava nel regno della vita morale

sentimenti e passioni che certo convenzionalismo etico condanna come peccati».

Ai detrattori che gli contestavano un moralismo «bieco e di facciata», Verga, nella prefazione al romanzo *Eva*, replicava: «Non accusate l'arte che ha il solo torto di avere più cuore di voi, e di piangere per voi i dolori dei vostri piaceri. Non predicate la moralità, voi che ne avete soltanto per chiudere gli occhi sullo spettacolo delle miserie che create, voi che vi meravigliate come altri possa lasciare il cuore, e l'onore là dove voi non lasciate che la borsa, voi che fate scricchiolare allegramente i vostri stivali inverniciati dove folleggiano ebbrezze amare o gemono dolori sconosciuti, che l'arte raccoglie e che vi getta in faccia». Si tratta di un vero e proprio manifesto del suo pensiero, in cui il realismo psicologico si converte in realismo artistico.

Il verismo di Verga nasceva da un sentimento commosso della realtà di cui raffigurava la razionale inesorabilità, e la sua spiccata dimensione morale lo portava a rispettare tutte le passioni, anche quelle che l'ipocrisia sociale

avrebbe condannato come immorali.

In *Eva*, uno dei protagonisti, Enrico Lanti, afferma: «Tu che mi parli di gioie false, dimmi quali sieno le vere. Quelle che costano più lagrime o quelle che lasciano più rimorsi? Qual è l'amore vero, quello che muore o quello che uccide? Chi sentenza del bene e del male? Il mondo! Che cos'è? Quali sono i suoi diritti? Esso non mentisce?, esso non si inganna?». Questa sfilza di interrogativi testimonia l'acuta insofferenza dello scrittore per la morale tradizionale da lui sentita come stantia e polverosa, ricevuta supinamente, senza il più lieve barlume di spirito critico. *Ubi veritas?* sembra domandare Verga il quale, con sofferza coscienza, pone il quesito di fondo: l'uomo ha il diritto di biasimare e di condannare? Tutta la storia è sacra, dice il filosofo; tutta la vita è sacra, dice il poeta. All'artista non rimane che raccogliere il grido delle passioni e proporlo agli uomini con tono impassibile, «senza alzare la voce», bandendo scorbutiche requisitorie e, al contempo, mettendosi discretamente da parte, nell'umile e matura consapevolezza che la vita parla da sé, nella muta eloquenza dei fatti e nella logica fatale dei suoi affetti.

cratiche. Più che «il descrittore del turpe, del deforme, del basso», egli volle essere «lo scopritore dell'umanità degli sconfitti e dei barbari». Nell'animo dello scrittore vibrava dunque il *pathos* religioso di un romantico, che crede fermamente nella virtù del po-

Seppe umanizzare la vita dei derelitti creando una tragedia del sentimento laddove altri scrittori vedevano solo un urto di forze naturali





Diocesi di  
Concordia - Pordenone

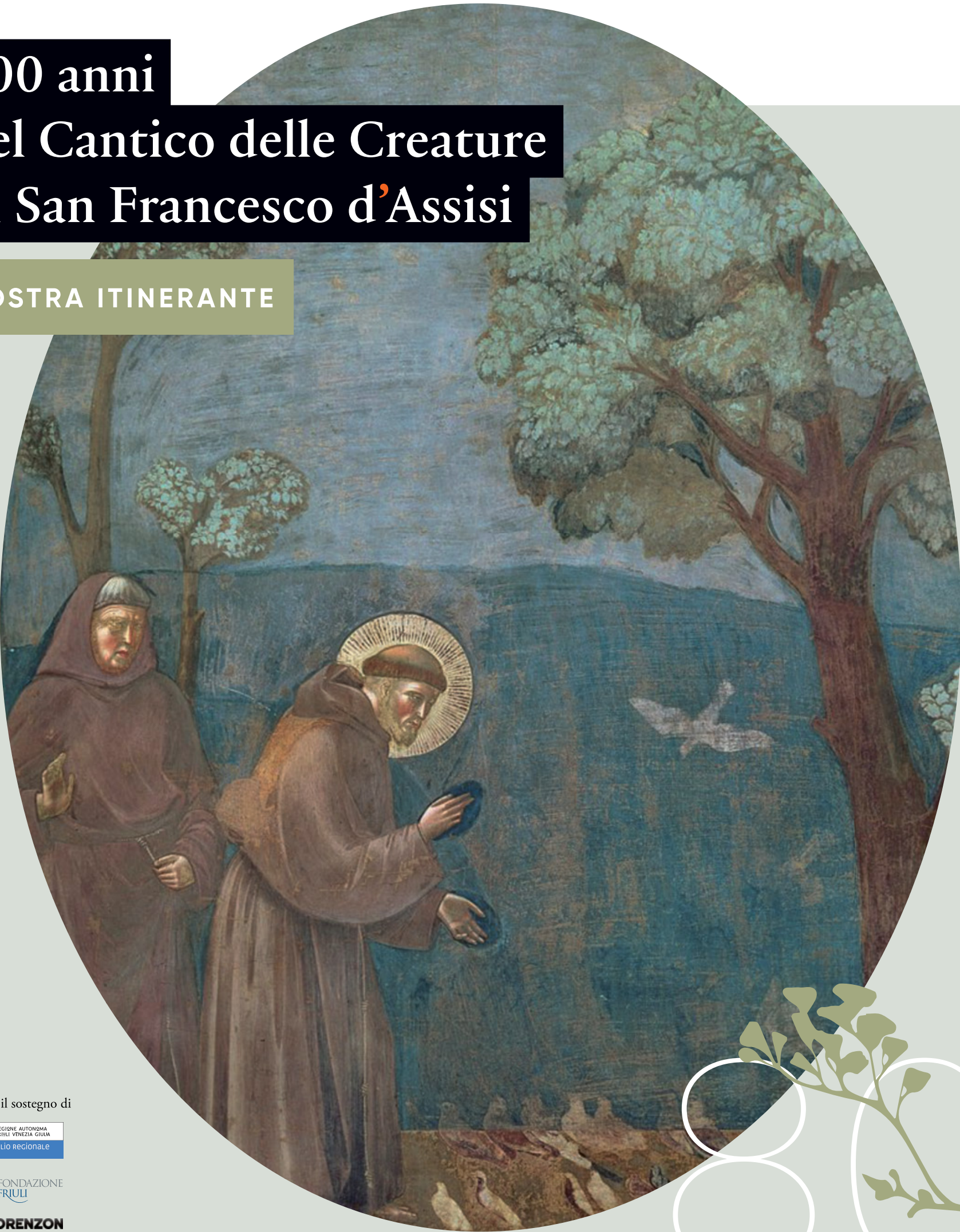
MOSTRA ITINERANTE  
GIUGNO — NOVEMBRE 2025

Cordenons, Polcenigo  
S. Vito al Tagliamento  
Spilimbergo, Portogruaro

|                                                                             |                                                                                 |                                                                                                   |                                                                                |                                                                            |
|-----------------------------------------------------------------------------|---------------------------------------------------------------------------------|---------------------------------------------------------------------------------------------------|--------------------------------------------------------------------------------|----------------------------------------------------------------------------|
| <b>CORDENONS</b><br>Chiesetta di San Pietro<br>(Sclavons)<br>12 – 29 giugno | <b>POLCENIGO</b><br>Chostro convento<br>San Giacomo<br>30 agosto – 14 settembre | <b>S. VITO AL TAGLIAMENTO</b><br>Chiesa di Santa Maria<br>dei Battuti<br>18 settembre – 8 ottobre | <b>SPILIMBERGO</b><br>Chiesa di San Giovanni<br>dei Battuti<br>10 – 26 ottobre | <b>PORTOGRUARO</b><br>Duomo di Sant'Andrea<br>apostolo<br>15 – 30 novembre |
|-----------------------------------------------------------------------------|---------------------------------------------------------------------------------|---------------------------------------------------------------------------------------------------|--------------------------------------------------------------------------------|----------------------------------------------------------------------------|

# 800 anni del Cantico delle Creature di San Francesco d'Assisi

MOSTRA ITINERANTE



Promosso da



Con il sostegno di

